

ENRICO, POLITICO A SANGUE FREDDO

FABIO MARTINI

Per 48 ore il premier Enrico Letta ha parlato ininterrottamente e davanti alle platee più diverse (vescovi e sindaci

ostili, giovani imprenditori e vecchi democristiani, operai milanesi e premier balcanici) e quasi ovunque si è espresso in modo meno felpato del solito.

CONTINUA A PAGINA 7

Il premier esce dall'assedio Una risposta a tutti, anche a Renzi

Gli ultimi giorni in giro per l'Italia: ha replicato agli attacchi da destra e sinistra

Retrosцена

FABIO MARTINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Politico a sangue freddo, unico autentico continuatore del lessico elusivo di scuola Dc, negli ultimi due giorni il presidente del Consiglio ha deliberatamente deciso di uscire dall'assedio - Berlusconi, Renzi, Bruxelles - pungendo uno dopo l'altro tutti i suoi «nemici», per far capire al mondo politico e all'opinione pubblica che lui è un buon incassatore, ma tutto ha un limite.

Nel suo giro d'Italia in 48 ore (Venezia, Torino, Milano, Caorle, Bari, Chianciano), l'espressione più hard (quantomeno per un uomo prudente come Letta), è stata la messa in guardia dagli «uomini della Provvidenza». Certo, il premier l'ha riferita a certi politici meridionali e la battuta, pronunciata alla Fiera del Levante a Bari, è sembrata rivolta in prima istanza al sindaco Michele Emiliano, che poco prima era stato protagonista di un discorso irriuale, soprattutto per la vis con la quale aveva chiesto al capo del governo di

farsi da parte. Ma uomo della Provvidenza, negli ultimi 20 anni - oltre ad Emiliano, o magari a De Magistris - è sicuramente stato Silvio Berlusconi e nella storia più recente potrebbe diventarlo Matteo Renzi.

Per due giorni Letta, senza mai attaccarlo direttamente e per nome, ha preso di mira il sindaco di Firenze con una serie di battute allusive e lo ha fatto con un obiettivo: inchiodare Renzi a quella battuta («Capisco che Letta si preoccupi della seggiola, ma bisogna pensare a quel che serve al Paese») che nel Pd tutti, nessuno escluso, giudicano una caduta di stile. Una gaffe. Letta non lo dirà mai, perché la sua capacità di self control è proverbiale («Mi devo mordere la lingua tante volte») ma

proprio l'antagonismo a voce alta di Renzi lo disturba più di ogni altra cosa. E ieri, a Chianciano, davanti alla platea amica dell'Udc, Letta ha pescato una citazione da una canzone di Gaber («volare a bassa quota e in superficie») dedicata anche questa senza citarlo, al suo amico-nemico Matteo.

Non tanto perché Letta voglia sfidare il sindaco di Firenze alle Primarie per la leadership del Pd - non lo farà mai e poi mai confida il premier - o perché si immagini di vedersi com-

petitore alle Primarie per la premiership, ma perché con la mission di palazzo Chigi sta provando a lasciare un'impronta personale, un investimento sul futuro. Una mission alla quale ovviamente si sta affezionando. Anzi il piglio dimostrato da Letta negli ultimi giorni - sostiene qualcuno - ha preso le mosse soprattutto dalla soddisfazione per un successo in politica estera, uno di quei successi che per la loro qualità, inducono chi li vive, ad accrescere la propria autostima.

Tutto risale alle trattative dietro le quinte consumate al G20 di San Pietroburgo. All'appuntamento con i maggiori leader del mondo, l'Italia era arrivata sull'onda di una certa diffidenza della Casa Bianca per il protagonismo del ministro degli Esteri Emma Bonino, ma poi col passare delle ore, il tradizionale rapporto di amicizia si era ripristinato, tanto è vero che nel passaggio clou - firmare o no il documento di sostegno politico agli Stati Uniti - Letta aveva dato il via libera, affiancando l'Italia a Francia e Spagna. La Germania era restata fuori e l'indomani, quando pure la Merkel aveva sottoscritto, Letta aveva confidato: «Molto bene, ora tutta l'Europa è sulla stessa posizione, quella che è stata la nostra posizione all'inizio».

IL TOUR

Da Venezia a Torino passando per Milano per sbarcare infine a Bari

AL ROTTAMATORE

Ha risposto colpo su colpo senza mai citarlo suggerendogli però di «volare basso»

LA CONCRETEZZA

«Non servono ricette miracolistiche o uomini della provvidenza»

SULLA CRISI SIRIANA

«Ora futta l'Europa è sulla stessa posizione La nostra fin dall'inizio»

LA CORSA ALLA SEGRETERIA

Bersani sceglie Cuperlo

— L'ex segretario Pd Pier Luigi Bersani alla festa del partito a Milano ha dato il suo appoggio alla candidatura di Gianni Cuperlo alla segreteria. «Tra i candidati che si sono affacciati, ho cercato di capire quale potesse avere l'idea di Pd che ho io e quella di Cuperlo è un'idea di partito molto vicino alla mia» ha detto Bersani che ha abbracciato Cuperlo sul palco all'inizio del suo intervento. «A adesso ci mettiamo a lavorare e vediamo di ottenere qualche risultato», ha concluso Bersani.

